

### Mandato di cattura a Carboni per concorso nel tentato omicidio di Roberto Rosone

MILANO — Un nuovo mandato di cattura è stato spiccato nei confronti di Flavio Carboni. Imputazione: concorso nel tentato omicidio di Roberto Rosone, ex vice presidente dell'Ambrosiano di Calvi, ferito sotto casa nell'aprile dell'anno scorso. Il provvedimento restrittivo è stato emesso — probabilmente per la prima volta dalla sua istituzione — dal Tribunale della libertà. L'imputazione era già stata elevata, nei confronti dell'affarista sardo e di altre persone, dai magistrati della Procura, che avevano chiesto all'Ufficio Istruzione di emettere mandato per Bruno Neddù, l'uomo che con il killer Abruciatu (rimasto ucciso nell'agguato) prese materialmente parte al fatto e che fuggì subito dopo; Ernesto Diotallevi, boss della malavita romana che risultava direttamente collegato ai due; Salvatore Noto, per un episodio marginale di falsa testimonianza; e Flavio Carboni, notoriamente collegato a Diotallevi, con il quale aveva stretti rapporti d'affari. Tra l'altro, era stato proprio Diotallevi a dare a Carboni il passaporto utilizzato per la fuga clandestina di Calvi. Le richieste della Procura, accolte per gli altri imputati, erano state discusse dai giudici istruttori Vizzitelli per quanto riguarda Carboni: contro di lui, aveva giudicato il magistrato, gli indizi non erano sufficienti a giustificare un provvedimento restrittivo. Con-

tro questa decisione però la Procura della Repubblica si è appellata al Tribunale della libertà, motivando il ricorso con il fatto che la posizione di Carboni non può essere disgiunta da quella di Diotallevi. Tra l'altro, l'aveva riconosciuto lo stesso giudice istruttore, l'imprenditore sardo socio di Calvi e l'unico collegato alla vittima del mancato omicidio e i suoi feritori. Al Tribunale della libertà (presidente di turno Generoso Petrella, è dunque toccato, per una volta, pronunciarsi non sul buon diritto di un imputato alla scarcerazione, ma su quello di un magistrato a ordinare la carcerazione. E l'ha fatto correggendo l'errata valutazione dell'Ufficio Istruzione e dichiarando legittima l'emissione del mandato di cattura. Nella posizione processuale di Carboni, va tuttavia precisato, la nuova decisione non ha per il momento alcun peso: bisognerà attendere che le autorità svizzere estendano al nuovo reato l'extradizione già a suo tempo concessa per quello di bancarotta, per la quale Carboni è attualmente detenuto. La decisione del Tribunale della libertà è intanto stata immediatamente trasmessa dall'avv. Dondini, legale della famiglia Calvi in Italia, alle autorità britanniche che stanno conducendo il processo d'appello sulla morte di Calvi.

Paola Boccardo



### Che atterraggio piccolo piccolo

TENERIFE — È stato proprio un atterraggio di fortuna quello che il pilota Ian Watson della «Royal Navy» inglese ha effettuato ieri nel corso delle manovre della NATO a Tenerife, nelle isole Canarie. Il suo «Harrier», infatti, è atterrato su una nave da carico spagnola e più precisamente sopra i container che l'imbarcazione iberica trasportava in coperta. Difficile è stato limitare i danni: infatti l'aereo ha schiacciato anche un furgone e ha perso un missile, caduto, senza esplodere, sopra la coperta della nave. NELLA FOTO: il singolare atterraggio.

### Delitto Torregiani, torna libero il superpentito Mutti

MILANO — Ci sono volute più di 12 ore di Camera di consiglio. La sentenza contro i Proletari Armati per il Comunismo, i terroristi accusati di aver ucciso l'orecchio milanese Pierluigi Torregiani nel febbraio 1979 è infatti stata emessa nella notte fra mercoledì e giovedì. Non ci sono grandi sorprese ma una sostanziale conferma delle condanne di primo grado pur con qualche riduzione di pena. Per Giuseppe Memeo, 26 anni di carcere contro i 28 precedenti, mentre per Gabriele Grimaldi, Sebastiano Masala e Sante Fatone c'è stata la conferma delle condanne: 25 anni e sei mesi per il primo, 25 anni e 6 mesi per gli ultimi due. Riduzioni più o meno lievi ma non clamorose per Maria Pia Ferrari (3 anni e 11 mesi), Cipriano Falcone (2 anni e un mese); Germano Fontana (11 anni e 5 mesi); Marco Moretti (9 anni e 5 mesi); Angelo Franco (4 anni e 6 mesi); Marco Masala (8 anni) e Claudio Orelli (2 anni). Invariate le condanne per gli altri. Scarcerato infine, il superpentito Pietro Mutti che in primo grado era stato condannato a 8 anni. Si è così concluso il processo al PAC e al cosiddetto terrorismo diffuso operante sullo scorcio degli Anni Settanta con un lunghissimo serie di attentati, omicidi, rapine per «autofinanziamento» e «autoarmamento». Rilievo singolare ed assoluto anche nel dibattimento-bis hanno assunto le figure dei pentiti uno dei quali, Pietro Mutti, a causa dell'elevato contributo fornito alla conoscenza dei fatti e delle responsabilità, è stato scarcerato. Non è mancato il colpo di scena (per la verità non del tutto inatteso). L'ha provocato il giornalista Giovanni Cerruti (allora a «Repubblica», oggi alla «Stampa») il quale ha fatto sapere che avrebbe parlato di una parte del volantino coi quali il PAC rivendicavano e «giustificavano» l'assassinio dell'orecchio come una sorta di «incidente sul lavoro».

### Sardegna, scandalo dc Si dividono tra loro 300 case coloniche

CAGLIARI — Carlo Molè segretario provinciale della DC, Giuseppe Ligios, parlamentare europeo, Angelo Boccia, consigliere regionale, Antonio Tavolacci, assessore al Comune di Cagliari e l'ex assessore regionale al turismo, Campus, tutti democristiani, aprono una lunga lista di 300 nomi (uomini politici, professionisti, dipendenti dell'EFFAS, tra cui Bertolotti, direttore generale e Pisano direttore dei servizi legali dell'Ente) coinvolti in una delle più sconcertanti operazioni clientelari realizzate dalla DC sarda e denunciata, in una conferenza stampa, dal presidente della commissione agricoltura, il socialista Domenico Pili. Su iniziativa dell'assessore regionale all'Agricoltura (democristiano) Matteo Piredda, sono state assegnate a questi personaggi 300 case coloniche di Castiadas, nella zona del Sarrabus abbandonate dai contadini, costretti ad emigrare all'estero o in continente non avendo mezzi per sopravvivere, e rivendicate da anni con lotte assai dure dagli agricoltori e dalle loro famiglie che lavorano nella zona. «Un'operazione che sa tanto di orgia elettorale — ha commentato lo stesso Pili — un'offerta a chi si è battuto in tutti questi anni per rivendicare un giusto diritto alla casa». Evidentemente la DC sperava di farla franca nel realizzare questa che, può ben definirsi, una delle più scandalose operazioni clientelari dell'isola. Le case di Castiadas, di grande interesse, ora, non solo agricole, ma anche turistico, avrebbero dovuto essere — secondo la passata giunta laica e di sinistra — restaurate e assegnate ai contadini e ai loro figli. Ma la clientela da pensarsi bene di «regalare» la seconda casa infeliciandocene di chi non ha nemmeno la prima.

### Sorpresa ieri nell'aula del «7 aprile»

## Nuova accusa a Toni Negri «Organizzò una evasione» Si farà un altro processo

Un episodio avvenuto a Perugia nel 1977 quando era ancora in libertà - È stato raggiunto da un ordine di cattura assieme a Tommei - La vicenda del delitto Argelato

ROMA — Per Toni Negri i conti con la giustizia si complicano. Proprio nell'aula del processo «7 aprile» gli è arrivato tra le mani un nuovo ordine di cattura con cui viene accusato di aver organizzato un tentativo di evasione di alcuni terroristi dal carcere di Perugia. È un episodio che risale alla primavera di sei anni fa: come mai viene contestato soltanto ora? I suoi difensori danno una risposta maliziosa, facendo notare che così i termini della carcerazione preventiva si spostano in avanti di altri cinque anni. Ma nell'ordine di cattura si precisa che le nuove accuse mosse a Negri, a anche a Franco Tommei (altro imputato di primo piano al «7 aprile»), sono scaturite dalle recenti confessioni del pentito Antonio Marocco.

Il fatto. Nella notte tra il 10 e l'11 aprile del '77 scoppia una sommossa nel carcere di Perugia. È guidata da alcuni terroristi, tra i quali Massimo Maraschi ed Emilio Quadrelli, che sequestrano per alcune ore tre agenti di custodia minacciandoli con una pistola. Secondo l'accusa, i detenuti avrebbero dovuto fuggire a bordo di un rubato, condotto da compari che erano in attesa all'esterno; ma la rivolta fu sedata ed il tentativo di evasione fallì. Il pentito Marocco ha raccontato agli inquirenti che fu un gruppo di «autonomi» guidato da Negri e da Tommei (allora in libertà) ad organizzare tutto, procurando la pistola fatta entrare clandestinamente nel penitenziario e le auto per la fuga. La vicenda sarà trattata dai giudici di un altro e futuro processo.

Nell'aula del Foro Italoico è pronto il retroscena di Toni Negri, incentrato soprattutto sulla rapina di Argelato, durante la quale fu ucciso il brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini.

L'accusa continua a scoprire le proprie carte, il presidente chiede spiegazioni all'imputato. Ieri è venuta fuori la testimonianza del brigatista Alfredo Buonavita, che racconta di un poco affettuoso incontro tra gli autori materiali della sanguinosa rapina (gli «autonomi» del gruppo bolognese di «Gatto Selvaggio» e Toni Negri, nel supercarcere di Palmi. I ragazzi di Argelato volevano «fare giustizia con Negri dell'inganno subito a suo tempo, giacché, aggiunge Buonavita, erano stati mandati a fare la rapina pensando che operavano in collegamento con la BR, mentre non era affatto vero. Il capo dell'Autonomia ha risposto che ci fu effettivamente una polemica molto pesante contro di lui a Palmi, ma ha offerto che tutto derivava dalla tematica di dissociazione attiva dal territorio che noi portavamo avanti». Negri ha poi

la che nei due giorni successivi si trovava in Svizzera. Ma ieri il presidente Santapichi è tornato sull'argomento facendogli notare che, secondo Fiorini, quell'incontro avvenne a distanza di tre o di quattro giorni dal fatto, cioè l'8 o il 9 dicembre '74. E in quei giorni sull'agenda non è segnato nulla. Negri registrava proprio tutti i suoi appuntamenti? «Per esempio — ha notato il presidente — non ho trovato in questa agenda alcun riferimento ai suoi incontri con Renato Curcio...». Dubito che avrebbe potuto trovarli...», s'è limitato a rispondere l'imputato.

Subito dopo l'avvocato Tarantino, parte civile per la vedova del brigadiere ucciso ad Argelato, è intervenuto per ricordare che gli appunti sul viaggio in Svizzera erano stati contestati a Negri dal giudice istruttore come elementi indiziari, visto che — secondo la ricostruzione dell'accusa — il docente padovano avrebbe organizzato la fuga dei rapinatori proprio nel Canton Ticino. In chiusura di udienza è stata ricordata una testimonianza del pentito Marocco, che ha riferito di aver incontrato nel carcere di Fossombrone un certo Ticinesi. Questi gli avrebbe raccontato di aver conosciuto, poco prima del delitto di Argelato, Negri e Tommei, che gli si presentarono rispettivamente come un «irregolare» e come un «regolare» delle BR e gli proposero di partecipare ad una rapina per finanziare un giornale. Su questo e su altri argomenti il capo dell'Autonomia risponderà oggi.

Sergio Criscuolo

### Con una operazione della polizia a Milano

## In galera i superstiti della «Walter Alasia» 5 arresti, scoperto un covo

Preso il superlatitante Roberto Adamoli, a cui vengono attribuiti una serie di delitti e ferimenti - Una «base» BR a Rapallo con armi, esplosivi e documenti

MILANO — La colonna milanese delle Brigate Rosse, a quello del caporeparto della Falck Unione, Manfredo Mazzanti, ai ferimenti di Salvatore Compere, Maurizio Caramello, caporeparto e dirigente della Breda e del parlamentare dc Nadir Tedeschi. Adamoli ha al suo attivo infine anche la spambazzazione di Alberto Valenzano, dirigente dell'Alfa di Arese e il sequestro dell'ingegnere Renzo Sandrucci, tecnico del reparto assemblaggio nello stabilimento automobilistico. La DIGOS ha ammanettato anche Giovan Battista Veronesi, di 30 anni, dipendente dell'ONAMA, già inquisito quattro anni. Adamoli, che aveva con sé una pistola Beretta bifilare calibro 9, è stato catturato il 20 del 6 giugno scorso in una piazza di Milano. «Gianni» deve rispondere direttamente o indirettamente di una serie impressionante di attentati, ferimenti, omicidi. Dagli assassini di Luigi Marangoni, direttore sanitario del Policl-

nico, e del dirigente dell'Ercole Marelli Renato Brino, a quello del caporeparto della Falck Unione, Manfredo Mazzanti, ai ferimenti di Salvatore Compere, Maurizio Caramello, caporeparto e dirigente della Breda e del parlamentare dc Nadir Tedeschi. Adamoli ha al suo attivo infine anche la spambazzazione di Alberto Valenzano, dirigente dell'Alfa di Arese e il sequestro dell'ingegnere Renzo Sandrucci, tecnico del reparto assemblaggio nello stabilimento automobilistico. La DIGOS ha ammanettato anche Giovan Battista Veronesi, di 30 anni, dipendente dell'ONAMA, già inquisito quattro anni. Adamoli, che aveva con sé una pistola Beretta bifilare calibro 9, è stato catturato il 20 del 6 giugno scorso in una piazza di Milano. «Gianni» deve rispondere direttamente o indirettamente di una serie impressionante di attentati, ferimenti, omicidi. Dagli assassini di Luigi Marangoni, direttore sanitario del Policl-

Insieme all'Adamoli il personaggio di maggior rilievo fra tutti è certamente Rosario Schettini, arrestato alla Stazione Centrale martedì scorso con Rita Prette. I due si stavano recando a Rapallo dove, in un condominio, si trovava una base dei terroristi: un appartamento con armi, documenti e materiale ideologico. Schettini, che portava un'altra Beretta calibro 9, è accusato di aver ammanettato l'agente di custodia del carcere milanese di San Vittore Francesco Rucci. L'omicidio fu portato a termine il 18 settembre 1981 con la collaborazione dell'ex superpentito di Prima Linea Diego Forastieri. I due devono rispondere anche della tragica evasione di quattro terroristi (Susanna Ronconi, Loredana Biancamano, Marina Premoli e Federica Moroni) dal carcere di Regina Coeli il 3 gennaio del 1982. In quell'occasione un pesante venne ucciso dall'esplosione con la quale i terroristi aprirono una breccia nel muro di cinta della prigione. Schettini è ritenuto responsabile anche del ferimento di Sergio Albertario, considerato dai piellini un delatore.

Le indagini che hanno portato alla cattura dei sei terroristi avevano preso le mosse dall'arresto di Adamoli. Quest'ultimo è arrestato in largo Donegani con Veronesi mentre Schettini e la Prette sono bloccati alla Stazione Centrale. Nella base di Rapallo la DIGOS trova armi, munizioni, ordigni esplosivi, documenti finali e abbondante materiale ideologico in parte inedito. Complessivamente dal marzo 1982 ad oggi la DIGOS milanese ha arrestato 61 terroristi e scoperto 13 basi.

Mario Berticelli

### Dopo il provvedimento della magistratura di Perugia

## Il «caso» di Laura Motta occupa il processo Tobagi

### «L'arresto della donna punisce una scelta vera di dissociazione»

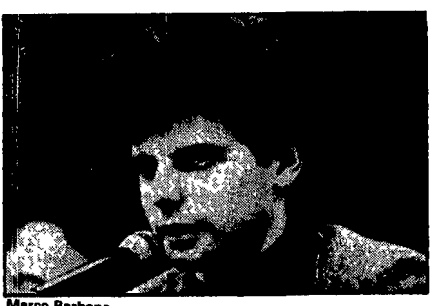
MILANO — Della nuova cattura di Laura Motta si è parlato ieri al processo Tobagi. È stato l'avv. Marcello Gentili, difensore di Marco Barbone, che ha affrontato l'argomento per rettificare una erronea notizia data dal TG-3. «L'arresto della Motta — ha detto il legale — è stato attribuito a Marco Barbone, ma questo non è vero. Si tratta, evidentemente, della deposizione di altro imputato che si è dissociato, resa a un giudice che non è di Milano. Ma fatta la rettifica, il penalista ha colto l'occasione per allargare il discorso. «Con tutto il rispetto per l'autorità giudiziaria di Perugia, devo dire che il comportamento della Laura Motta, che a me è parso estremamente dignitoso nel quadro della dissociazione senza collaborazione, contrasta con il provvedimento di privazione della libertà provvisoria. La sua scelta, sicuramente sofferta, a me è parsa leale».

La professoressa Laura Motta, come si sa, è stata arrestata giorni fa a Comiso, dove era tornata il primo giugno scorso con i suoi due gemelli di tre anni e mezzo, su ordine della Procura di Perugia. L'ordine di cattura è scattato per concorso in una tentata evasione dal carcere del capoluogo umbro, programmata nel 1977, quando la Motta fu «va parte della commissione carceri e della cosiddetta «segreteria soggettiva» dell'organizzazione Rosso-Brigate comuniste (e non delle Brigate rosse, come per uno spiacevole infortunio era scritto nel titolo apparso sul nostro giornale), assieme a Franco Tommei, Antonio Negri, Gianfranco Pannico e altri. A quanto risulta (della questione abbiamo parlato ieri anche col marito Raffaele Intorella, imputato-detenuto in questo processo) Laura Motta avrebbe sollecitato il proprio trasferimento a Perugia per chiarire rapidamente il proprio caso. Del progetto di quella evasione,

che riguardava Emilio Quadrelli e Massimo Maraschi, già si era parlato, ma ulteriori dettagli sarebbero stati forniti recentemente da Antonio Marocco a un giudice inquirente di altra sede, il quale, come vuole la legge, avrebbe trasmesso gli atti istruttori alla magistratura competente, che è, per l'appunto, quella di Perugia. Il medico Intorella, visibilmente scosso, parlando con noi dalla sua gabbia, ci ha espresso la speranza che tutto possa risolversi nel modo migliore in tempi rapidi. La sua preoccupazione è soprattutto per i piccoli gemelli, ora affidati alle cure della madre di lui che abita a Comiso. «Se c'è una notizia criminale — ci ha detto Intorella — è giusto che i giudici indaghino. Ma bisogna anche tener conto della situazione difficile in cui versiamo».

In effetti, il comportamento seguito alla totale dissociazione dalla lotta armata non pare comportare atteggiamenti di pericolosità sociale da parte dell'imputata. «Irrevocabile e definitiva» è stata definita da Laura Motta la propria scelta. Le sue condizioni di salute, inoltre, dopo una delicata e complessa operazione, non sono delle migliori. In qualche modo, anche l'imputato Zanetti: «Vogliamo dire ai giornalisti che lunedì scorso, in questa aula, è stato prelevato Emilio Quadrelli, dopo di che non se ne è saputo più nulla. E sparito». «Perché sparito? — ha osservato il presidente Cusumano — nel nostro Paese, per fortuna, non ci sono «desaparecidos». Anche se sento parlare adesso, ma si sarà trattato della esecuzione di un provvedimento coattivo della Procura di Perugia, simile a quello che riguarda la Laura Motta, del cui caso i giornali hanno invece riferito».

Iblio Paolucci



Marco Barbone

### La relazione dopo le elezioni

## La commissione Moro rinvia Dovrà essere riscritto il capitolo sui partiti

Per esempio, il paragrafo intitolato «I contatti socialisti con gli extraparlamentari» è diventato la ricerca di possibili «intermediari». Allo «strappo socialista» invece sono state aggiunte due pagine.

Il rinvio del voto conclusivo era stato chiesto — prima ancora che si riunisse la commissione — dai rappresentanti liberali e socialdemocratici per l'intercambio della decisione con la campagna elettorale. I socialisti, ieri, hanno confermato che presenteranno una loro relazione. Io hanno fatto con una polemica dichiarazione dell'on. Luigi Covatta. La commissione dovrà, in ogni caso, concludere entro il 30 di giugno (così prescrivono la legge istitutiva e le successive proroghe). Le relazioni di minoranza possono essere presentate entro i trenta giorni successivi.

Sull'inquietante collegamento caso Moro-loggia P2 è intervenuta ieri la vice presidente della Camera, Maria Eletta Martini (dc) per ricordare i suoi sospetti — per la finalità politica della P2, un potere occulto all'interno dello Stato, si muovevano sul terreno dell'economia, della politica e anche dell'eversione. Non si può pregiudizialmente scartare — dice la Martini — alcuna pista, nazionale o internazionale, alla ricerca della verità per il reale «atto di guerra» allo Stato, di cui Moro fu il punto più alto, anche se dolorosamente, non unico.

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 31
Verona	15 29
Trieste	16 24
Venezia	15 26
Bologna	16 25
Torino	15 29
Cuneo	15 28
Genova	18 24
Padova	16 29
Firenze	12 31
Pisa	12 26
Ancona	9 25
Perugia	12 27
Pescara	10 25
L'Aquila	9 27
Roma	13 28
Napoli	10 25
S. M. Leuca	17 25
Reggio C.	18 27
Massima	19 26
Palermo	16 28
Catania	13 28
Alghero	13 28
Cagliari	12 28



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica dell'Italia è sempre regolata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Continua ad affluire, sebbene con intensità diminuita rispetto ai giorni scorsi, aria fresca ed instabile proveniente dall'Europa centrale. Il TEMPO IN ITALIA. Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata sulla Tre Venezie e sulla fascia adriatica comparsi i settori settentrionali ed occidentali di nuvolosità irregolarmente distribuita che localmente potranno sfociare in qualche episodio temporalesco specie in prossimità del riliev. Tempo buono anche sulle rimanenti regioni dell'Italia meridionale con cielo in prevalenza sereno. La temperatura continua ad aumentare per quanto riguarda i valori massimi mentre rimane invariata per quanto riguarda i valori minimi della notte.

SIHO

### «Corriere»: si rinnova il CdR Sandalo ha paura

MILANO — Il Comitato di redazione (l'organismo sindacale aziendale) del «Corriere della Sera» verrà rinnovato il 15 giugno. Il rinnovo avverrà a seguito di un'assemblea convocata dal direttore del giornale. Per dissociarsi dalla iniziativa referendaria si erano in un primo tempo dimessi i due membri che fanno riferimento alla corrente sindacale di Rinnovamento, Fiengo e Battaglia. L'opportunità di andare al voto era stata messa in discussione con un documento sottoscritto da 84 giornalisti. Era sull'onda di queste polemiche e di una inaudita divisione provocata all'interno della redazione

dall'iniziativa che anche gli ultimi tre membri rimasti in carica (i due milanesi fanno riferimento ad una maggioranza che regge il sindacato regionale della categoria e che vede alleati i socialisti di Stampa democratica con gli autonomi del «Giornale di Montanelli») hanno rassegnato le dimissioni. Ieri, anche se in alcuni interventi è stato chiesto il ritiro delle dimissioni, è passata la scelta di andare al rinnovo del comitato di redazione. Ovviamente, il referendum è sospeso, per ora non si farà.

TORINO — Roberto Sandalo è tornato a testimoniare in un'aula di giustizia. Non lo ha fatto però contro Prima Linea, l'organizzazione che ha contribuito a distruggere, ma contro le Brigate rosse, nel processo che si sta celebrando a Torino. Prima dell'interrogatorio Sandalo è stato avvicinato da alcuni giornalisti. Dove vive? «Ho cambiato sette case in sei mesi, quasi sempre in cittadine turistiche dove è più facile passare inosservato. E infatti sono stato riconosciuto solo un paio di volte. Non ho un lavoro? Ogni volta che faccio vedere i documenti ho dei problemi. Se non lo trovo — aggiunge semiserio — vuol dire che metterò una tenda davanti al Comune terrorista pentito chiede di lavorare». Ha paura? «Sì ne ho. Una volta ho visto un furgone targato Roma sotto casa, sono stati istanti brutti, ma non era nulla. Se mi trovano, spero che mi sparino subito, che non mi portino via per torturarmi. Il problema è aspettare la fine di tutti i processi per avere un passaporto e andare all'estero».

Minacce non ha avute? «No, anche se a Roma e a Napoli sono ancora in piedi dei gruppi particolarmente feroci. Temo anche i parenti dei detenuti, specie di quelli condannati all'ergastolo».